

VILLARICCA / Appena venti milioni per rimuovere 500 bidoni

Il «miracolo» dei rifiuti tossici

I protagonisti e i fatti di una vicenda misteriosa

NICO PIROZZI

VILLARICCA - Miracolo, non ci sono più! Spariti, volatizzati. Come quel maledetto giorno quando, d'improvviso, si erano materializzati. Proprio come in una favola.

Peccato però che quei 500 bidoni ricolmi di pericolosi fanghi industriali erano veri. Quattro anni scanditi da sequestri e dissequestri, denunce e ricorsi, polemiche e proteste.

Una vicenda sulla quale hanno indagato due Procure: quella di Napoli e quella di Sala Consilina. Una maledetta storia con molti protagonisti.

A partire da quel Mario Tamburrino che da Cuneo scese sino a Villaricca e da lì sino a via Bologna per depositare il suo micidiale carico di oltre 300 quintali di veleni.

Una storia che tangentopoli, prima, e lo scioglimento del locale parlamento per infiltrazioni camorristiche, poi, avevano fatto passare in secondo piano.

Fu il pm Lucio Aschettino, nel gennaio '94, a ricordare ai nuovi inquilini del palazzo di piazza Maione che la «bomba» era ancora pericolosamente innescata. Due mesi più tardi un'ordinanza dei commissari intimò a Francesco Tambaro, proprietario del fondo, di provvedere alla rimozione dei bidoni. Preventivi con cifre a otto e nove zeri, terrorizzano l'uomo.

Ma le analisi (condotte da Orlando Piombino e dai tecnici dell'Usl 46 il 15 marzo '91) parlavano chiaro: benzene, toluene, xileni, cloro, rame, cromo e piombo.

E la presenza delle micidiali sostanze veniva successivamente confermata anche dai tecnici del servizio Ecologia dell'Usl 23, incompetente per il territorio. Poi, inaspettato, il miracolo.

E' il 31 marzo quando sulla strada del Tambaro, sempre più preoccupato per quei bidoni, come in un visione, appare tal Vittorio Tortora da Nocera Inferiore. Un colpo d'occhio, una paginetta dattiloscritta sotto forma

di contratto e una ventina di milioni pronta cassa: il problema è presto risolto per buona pace del Tambaro. Qualche settimana e il prodigio si ripete, con la scomposizione tossica dell'informe ammasso di ferro, terreno e altre sostanze: di velenoso resta solo il contenuto di quei due camion che la mattina del 15 aprile prendono la via per Torino e la Società Servizi Industriali, destinataria del carico e della bolla di accompagnamento numero «1» rilasciata dalla ditta Tortora Vincenzo.

Un mese dopo, il 24 maggio, il miracolo è completo. E con la partenza di due mezzi (il primo contenente i fusti triturati, destinati alla discarica di casanzano di Nocera, di proprietà dello stesso Tortora; l'altro contenente circa cento quintali di terreno classificato come «rifiuto speciale non tossico e non nocivo», inviati alla ditta «Geta» di Teramo) l'incubo di Villaricca ha finalmente fine.

Troppi, però, gli interrogativi che restano sul tappeto.

A partire proprio da quella manciata di milioni, che appaiono come dei «saldi» di fine stagione rispetto alle centinaia di milioni (la «Castalia» del gruppo Iri per ripulire la cava e bonificare il terreno contaminato chiede alcuni miliardi di lire) che altre società avevano rischiato.

E poi il capitolo delle certificazioni e delle analisi, condotte su campioni prelevati dai diretti interessati. E ancora il mistero, tutto da decifrare, di quei numeri progressivi così bassi, che appaiono sulle bolle di accompagnamento rilasciate dal Tortora. E poi quello strano «dietrofront», rientrato due giorni dopo, decretato dalle autorità teramane al camion di terreno diretto alla «geta» di via Piane di Tronto. E, infine, quel grosso buco scavato nella terra, dove erano interrati i fusti e il loro micidiale contenuto, sul quale - per paura o negligenza - nessuno si è ancora pronunciato. Un tassello in più per un mistero che, anche senza più bidoni, comunque resta.

I personaggi: Mario Tamburrino (da Cuneo a Villaricca per depositare un carico di oltre 300 quintali di veleno); Francesco Tambaro (proprietario della discarica); Vittorio Tortora (proprietario di una cava di Nocera Inferiore) e il pm Lucio Aschettino (mise alle strette gli amministratori della «bomba» ecologica innescata)

I fatti e i luoghi: cinquecento bidoni di rifiuti tossici da smaltire; un'ordinanza di rimozione dei veleni dalla discarica; un contratto di venti milioni per l'operazione; strane bolle di accompagnamento; il viaggio di due automezzi verso Nocera e verso Teramo; certificazioni e analisi; il rifiuto e l'autorizzazione data da una ditta abruzzese



VILLARICCA - Il sequestro della discarica abusiva di via Bologna